



Jack Goes Boating (2010)

Discreto esordio alla regia del premio oscar P.S. Hoffman: una storia "normale" per un personaggio "diverso".

Un film di Philip Seymour Hoffman con Philip Seymour Hoffman, Amy Ryan, John Ortiz, Elizabeth Rodriguez, Daphne Rubin-Vega. Genere Commedia durata 89 minuti. Produzione USA 2010.

Il film è tratto da una commedia teatrale di Bob Glaudini, adattata dallo stesso autore, ed interpretata dal medesimo cast

Marianna Capi - www.mymovies.it

New York. Jack è un autista di limousine, appassionato di reggae, single, affezionatissimo ai suoi due unici amici, Clyde e Lucy. Connie è la nuova collega di Lucy all'impresa di pompe funebri: single, nevrotica, pure un poco sfortunata. Mentre il matrimonio di Clyde e Lucy giunge inaspettatamente al capolinea, l'incontro combinato tra Jack e Connie si trasforma lentamente e prudentemente in una vera storia d'amore.

L'esordio alla regia di Philip Seymour Hoffman prende le mosse dalla pièce teatrale di Bob Glaudini, dove l'attore già vestiva i panni di Jack, personaggio timido e socialmente inetto, vicino ad altri caratteri da lui precedentemente frequentati sullo schermo, ma ancor più indifeso e raggomitolato su se stesso.

Manhattan resta sullo sfondo, con le vette, i suoi ritmi, il suo caos festoso e spaventoso. Jack preferisce vivere dentro un'automobile, protetto dalla carrozzeria, in discreto ascolto degli altri, che vanno e vengono senza creare legami. Il film racconta il momento in cui decide di scendere dall'auto e di camminare con le proprie gambe, ovvero di mettersi in moto e di vivere davvero. Non è più giovane eppure ha tutto da imparare: come si sta a galla, come si respira, come si cucina, come si ama. Il divario che lo separa dal raggiungimento dei tempi altrui è incolmabile, ma è proprio questa la sua bellezza, la sua grazia.

Meno facili sono i tempi del film, che parte troppo adagiato sui clichés del genere -dal balbettio della recitazione al bacetto rubato fra adulti, dalla solitudine metropolitana allo stupore e tremore di fronte alle banali brutture del mondo- e solo faticosamente trova, strada facendo, la pista di decollo, grazie soprattutto alla presenza scenica di Hoffman.

Il suo pregio sta soprattutto nel racconto di una storia di vita comune, che non ha bisogno di pescare nello stravagante o nell'incredibile per descrivere una tardiva ma felice accettazione di sé; la sua debolezza si registra invece a confronto con tanti titoli del cinema indipendente che hanno raccontato simili squarci prima di questo e con sguardo più acuto o dolente. A strappare un finale in salita ci pensa la musica, bellissima, dei Fleet Foxes.